



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Comitato Provinciale di Pavia

L'ANPI è dalla parte dei sindaci che resistono per fedeltà alla Costituzione

Un atto ammirevole di disobbedienza civile nei confronti di una legge ingiusta

Il rifiuto dei sindaci di applicare la legge Salvini (L. 132/2018) è un atto ammirevole di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza e serve a svelarne il carattere «disumano e criminogeno», secondo le parole del sindaco Orlando. Rappresenta, inoltre, una forte presa di posizione istituzionale in difesa dei diritti umani dei migranti.

Ci sono tre strumenti giuridici di tutela dei diritti fondamentali che potranno essere utilizzati contro l'applicazione di questa legge disumana e immorale. Il primo è affidato all'iniziativa degli stessi migranti, i cui diritti sono dalla legge vistosamente lesi. Il secondo strumento è affidato all'iniziativa delle Regioni e richiede la deliberazione delle rispettive giunte regionali. È infatti indubbio che il decreto cosiddetto «sicurezza», sopprimendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, ha trasformato decine di migliaia di migranti in irregolari, privandoli di fatto delle garanzie dei loro diritti fondamentali, a cominciare dai diritti alla salute, al lavoro, alla casa e all'istruzione.

Infine c'è una terza via di accesso alla giustizia costituzionale, percorribile dagli stessi sindaci che hanno deciso di non dare applicazione alla legge Salvini. E' l'azione di accertamento, già sperimentata in materia elettorale, davanti al giudice civile perché questi chieda alla Corte costituzionale se la legge è conforme o meno alla Costituzione.

La battaglia in difesa della Costituzione è dunque nuovamente aperta, grazie alla coraggiosa iniziativa dei sindaci antirazzisti.

Ciò che ora occorre oggi è una mobilitazione di massa a loro sostegno e a salvaguardia, di nuovo, della Costituzione della Repubblica, già difesa dagli elettori nel referendum costituzionale di poco più di due anni fa e oggi tradita dai nuovi governanti. Questa volta è in questione assai più della tenuta o della modifica delle regole formali sul funzionamento dei nostri organi di governo. Sono in gioco, direttamente, tutti i principi sostanziali della nostra democrazia: l'uguaglianza, la dignità delle persone, il rifiuto delle discriminazioni razziste, la solidarietà, i diritti fondamentali di tutti, la civile e pacifica convivenza.

I porti italiani devono restare aperti

Allo stato attuale non esiste un decreto del Ministero dei Trasporti che chiuda, per motivi di ordine pubblico (comprovato, attuale e imminente) i porti italiani. Il ministero dell'Interno può vietare lo sbarco di passeggeri, non l'ingresso né l'approdo di navi nei porti, competenza riservata dalla legge esclusivamente al Ministero dei Trasporti.

La chiusura dei porti italiani, proclamata dal ministro Salvini, è in ogni caso una soluzione inaccettabile. La Convenzione di Amburgo del 1979 e le altre norme internazionali sul soccorso marittimo, oltre che i fondamentali principi di solidarietà, impongono che le persone soccorse in mare debbano essere sbarcate nel primo "porto sicuro" sia per prossimità geografica, sia dal punto di vista del rispetto dei diritti umani.

L'Italia e l'Europa non possono voltare le spalle. Ogni migrante, tra cui tante donne e bambini indifesi, è prima di tutto una persona costretta a lasciare la propria terra, a causa di guerre, fame, siccità e disastri ambientali, per cercare la sopravvivenza altrove chiedendo accoglienza e asilo.

L'Italia e l'Europa non facciano l'imperdonabile errore di chiudersi nei propri confini, di alzare nuovi muri di odio e paura che aumentano ancora di più le disuguaglianze. Per questo chiediamo al Governo che vengano riaperti immediatamente i porti italiani per accogliere le navi che soccorrono i migranti.

Pavia, 9 gennaio 2019